

GIOSUE CARDUCCI E I CARDUCCIANI ALLA CERTOSA

GIOSUE CARDUCCI [1856-1905]

Fuori alla Certosa di Bologna in Odi Barbare (Enotrio Romano), Zanichelli, Bologna 1877

Oh caro a quelli che escon da le bianche e tacite case
de i morti il sole! Giunge come il bacio d'un dio:

bacio di luce che inonda la terra, mentre alto ed immenso
cantano le cicale l'inno di messidoro.

Il piano somiglia un mare superbo di fremiti e d'onde:
ville, città, castelli emergono com'isole.

Slanciansi lunghe tra 'l verde polveroso e i pioppi le strade:
varcano i ponti snelli con fughe d'archi il fiume.

E tutto è fiamma ed azzurro. Da l'alpe là giù di Verona
guardano solitarie due nuvolette bianche.

Delia, a voi zefiro spira da'l colle pio de la Guardia
che incoronato scende da l'Apennino al piano,

v'agita il candido velo, e i ricci commuove scorrenti
giù con le nere anella per la superba fronte.

Mentre domate i ribelli, gentil, con la mano, chinando
gli occhi onde tante gioie promette in vano Amore,

udite (a voi de le Muse lo spirito in cuore favella),
udite giù sotterra ciò che dicono i morti.

Dormono a' piè qui del colle gli avi umbri che ruppero primi
a suon di scuri i sacri tuoi silenzi, Apennino:

dormon gli etruschi discesi co 'l lituo con l' asta con fermi
gli occhi ne l'alto a' verdi misteriosi clivi,

e i grandi celti rossastri correnti a lavarsi la strage
ne le fredde acque alpestri ch'ei salutavan Reno,

e l'alta stirpe di Roma, e il lungo-chiomato lombardo
ch'ultimo accampò sovra le rimboschite cime.

Dormon con gli ultimi nostri. Fiammeggia il meriggio su 'l colle:
udite, o Delia, udite ciò che dicono i morti.

Dicono i morti — Beati, o voi passeggeri del colle
circonfusi da' caldi raggi de l'aureo sole.

Fresche a voi mormoran l'acque pe 'l florido clivo scendenti,
cantan gli uccelli al verde, cantan le foglie al vento.

A voi sorridono i fiori sempre nuovi sopra la terra:
a voi ridon le stelle, fiori eterni del cielo. —

Dicono i morti — Cogliete i fiori che passano anch'essi,
adorate le stelle che non passano mai.

Putridi squagliansi i serti d'intorno i nostri umidi teschi:
ponete rose a torno le chiome bionde e nere.

Freddo è qua giù: siamo soli. Oh amatevi al sole! Risplenda
su la vita che passa l'eternità d'amore.

SEVERINO FERRARI [1856-1905]

Maggio (Sonetti) [1893], poi in *Tutte le poesie*, a cura di Furio Felcini, Cappelli, Bologna 1966

Prossimo anniversario. XLIII,

Padre, mi abbracci tu? tu che mi lavi
con aromi di pace e asciughi 'l duolo?
Da qualche tempo ho sogni più soavi
e mi par di non vivere più solo.

Sotto gli sguardi tuoi vigili e gravi
seguo io muovo. Con leggero volo
una mano invisibile a più savi
pensier mi guida verso un certo polo.

L'anima si fa pura a te da canto.
Quell'io che un giorno il rio dissolvimento
temeva, e il cieco orrore pauroso;

ora agogno venir senza rimpianto
dove sei tu; se a canto io mi ti sento,
affretto il dì de l'ultimo riposo.

SEVERINO FERRARI [1856-1905]

Croci alpine [1900], in *Sonetti* [1901], poi in *Tutte le poesie*, a cura di Furio Felcini, Cappelli, Bologna 1966

Ad ogni varco dei temuti abissi
Le braccia allarga una scolpita croce;
Scambia nel vento un gemito una voce
Con quei di vita da imprudenza scissi.

Dice la croce: "Attenti all'orlo! fissi
Gli occhi al sentier tenete, non l'atroce
Morte vi colga allor che più veloce
Movete il piede coi peccati affissi".

Dicon gli spenti: "Pur se avvenga mai
Che la Morte vi assalga, e voi, deh! in quella
Ch'apre le braccia più consolatrice

Croce, siccome a termine de' guai
Tutti, appoggiate il cuore! Essa è la stella
Di vita in un dì là meno infelice".

ENRICO PANZACCHI [1840-1904]

Terribil sirena invernale [1894], in *Poesie*, Zanichelli, Bologna 1908.

Par dentro alla neve, tra gli alberi,
la piccola casa sepolta.
Tu canti; e non sai nella tenebra
chi fuori, pensoso, t'ascolta;
t'ascolta cantare, cantare
in mesti volubili metri.
Rosseggian riflessi nei vetri
le fiamme del tuo focolare.

Ho freddo. Nei sensi, nell'anima
mi filtra un affanno mortale.
Tu evòchi le care memorie,
terribil sirena invernale!

Danno echi d'angoscia e di pianti
gli avori del tuo pianoforte;
un tetro pensiero di morte
esala nei dolci tuoi canti.